

## LA DEBOLEZZA DELL'UNIONE EUROPEA E L'ILLUSIONE DELLA GRANDE RUSSIA

La narrativa ci ha abituati a considerare – non senza assuefazione – l'Unione europea come vettore di pace sul Continente europeo. Negli anni Cinquanta la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA), pensata da Jean Monnet, consolidò la pacificazione franco-tedesca dopo solo cinque anni dalla fine della Seconda guerra mondiale. Negli anni Ottanta il rilancio dell'idea di un grande mercato, sotto la regia di Jacques Delors, solidamente sostenuto da François Mitterrand e da Helmut Kohl, aprì la strada ad un processo che avrebbe portato alla nascita dell'euro. Inoltre – era già in filigrana nell'Atto Unico europeo del 1985 – ci si preparava alla nascita di una politica estera comune, presupposto per l'evoluzione verso la realizzazione di un'Europa sovranazionale. Nel 2009 il Trattato di Lisbona diede l'attuale assetto istituzionale dell'Unione europea, accentuando di fatto la tensione tra il potere a carattere sovranazionale della Commissione (oggi presieduta da Ursula

von der Leyen) e quelli inter-governativi (dove si decide prevalentemente con voto unanime) del Consiglio Europeo (presieduto dall'ex primo ministro belga Charles Michel), dell'alto rappresentante dell'Unione europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza (lo spagnolo Josep Borrell) e della Presidenza del consiglio (a rotazione semestrale, attualmente gestita per la Francia da Emanuel Macron). Per la sua capacità di aggregare progressivamente e democraticamente, nel rispetto dei diritti umani, ventotto stati del Continente, nel 2012 l'Unione europea ricevette il premio Nobel per la pace. Ebbene, in pochi giorni, invadendo l'Ucraina, la Russia di Putin ha sconvolto il mondo dimostrando sul terreno tutti i limiti dell'Unione europea. Un'istituzione nata per garantire la pace, a causa della sua debolezza strutturale, si è rivelata una minaccia per la stabilità dell'intero Continente e magari anche del mondo.

La Russia di Putin da tempo si prepara a ritornare potenza: nel 2018 spendeva

quasi il 4% del suo PIL in armi, risalendo la classifica mondiale dei paesi più attivi in questo campo, dal ventisettesimo posto del 2009 al sesto del 2018.<sup>1</sup> La fine dell'Unione sovietica è stata un'umiliazione per il popolo russo, caduto prima nell'anarchia e poi nelle mani di pochi oligarchi. La logica del vincitore assoluto della guerra fredda, gli Stati Uniti, aveva anche una dimensione ideologica travolgente: con la caduta del Muro di Berlino tramontava il marxismo-leninismo lasciando spazio ad un pensiero unico basato sul liberismo democratico. La grande politica si piegava alla forza dell'economia, che doveva essere lasciata libera di trasformare il mondo verso un destino ineluttabilmente democratico. La Cina, che aveva intatta la sua struttura politica, seppe approfittare pienamente della partecipazione al grande mercato mondiale. La Russia invece no. L'impero fondato da Lenin venne smembrato. L'Unione europea accolse molti paesi della zona d'influenza sovietica, indebolendo il suo progetto politico d'integrazione sovranazionale, pur restando un polo economico importante.

La Nato si ampliò fortemente, premendo negli anni sulla Russia: gli Stati Uniti ne volevano un controllo assoluto per essere liberi di concentrare la loro attenzione sul potente polo di crescita asiatico. Putin riuscì a ridare orgoglio al suo paese riportando l'ordine. Uomo del KGB, della vecchia guardia sovietica, diede slancio ad un nuovo progetto economico attraverso lo sfruttamento delle materie prime (*in primis* gas e petrolio). Gli oligarchi, quelli fedeli al suo disegno, erano e sono lo strumento di una rinascita pilotata. Il *know-how* tecnologico, ad esempio, non è espressione della società civile, ma conseguenza della ricerca scientifica in ambito militare. Questi sono gli elementi della forza e della debolezza dell'impero ricostruito da Putin.

Il nuovo zar sa che ha sostenuto una struttura economica diversa da quella delle democrazie avanzate, come pure da quella cinese. La minaccia principale viene dall'essersi eccessivamente concentrato sullo sfruttamento delle materie prime. È chiaro che i nuovi progetti planetari di decarbonizzazione, nel tempo, ridurranno il bisogno di gas e petrolio,

---

<sup>1</sup> *Stockholm International Peace Research Institute*, Report del 2018.

mettendo in pericolo le basi dell'economia russa. Tanto più che l'Europa accelera verso una nuova economia digitalizzata e verde. Ma è facile pensare che Putin abbia intuito che la transizione sarà più difficile di quanto studiato a Bruxelles. La principale economia del Continente, quella germanica, si prepara a separarsi dal nucleare e dal carbone senza avere altre immediate alternative, se non il gas russo. La dipendenza dell'Unione europea dalle fonti energetiche russe è importante e lo sarà ancora di più in previsione dell'apertura del *Nord Stream2*, un flusso di gas che dal mar Baltico sfocia direttamente in Germania. In un tale contesto la Russia è un paese forte, ma debole nella sua capacità di trasformare in termini competitivi la sua economia. Nel tempo ciò vuol dire decadenza e dipendenza. Secondo Putin, la Russia deve utilizzare i suoi punti di forza per controllare la trasformazione verso la nuova economia degli altri, visto che sa di non essere in grado di farlo con la propria. Preparare una difesa militare forte e rendere l'Europa dipendente dalle fonti energetiche russe sono gli strumenti di una costruzione politica pensata probabilmente già da molti anni, in attesa di un'opportunità operativa.

Il momento per invadere l'Ucraina è stato scelto con cura da Putin ed è il primo passo di questo disegno, che si riassume in alcune evidenti constatazioni. Gli Stati Uniti da tempo hanno deciso di ridurre la loro presenza in Europa preferendo concentrare i propri interessi militari in Asia, a contenimento dell'espansione cinese. Mentre, già con Obama, la Russia veniva considerata dagli Stati Uniti solo una potenza media, regionale. A questo fatto si aggiunge il decadimento dell'Unione europea. L'immagine dell'incontro con Recep Tayyip Erdoğan della presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, e del Presidente del Consiglio europeo, Charles Michel, in cui quest'ultimo, agendo con istinto di superiorità istituzionale, si è quasi compiaciuto che il presidente turco offrisse solo uno strapuntino alla donna a capo dell'esecutivo europeo, la dice lunga sulla confusione che regna nell'Unione europea. Inoltre, il mondo occidentale, dopo due anni di pandemia, e almeno una ventina in cui combatte il pericolo della deflazione (stimolata dall'incontrollato liberismo economico), sembra stia entrando in una dinamica che favorisce chi produce materie prime: quella dell'inflazione.

La Federal Reserve e la Banca centrale europea, in particolare, hanno inondato il sistema economico mondiale di liquidità a partire dal 2020 proprio per evitare che la pandemia si trasformasse in recessione economica. Ma ora, la domanda che vuole recuperare le mancate spese passate, i colli di bottiglia nelle fasi produttive e l'aumento dei prezzi dell'energia spingono le banche centrali, a partire da quella americana, ad aumentare i tassi e a terminare l'immissione straordinaria di liquidità nel sistema a causa dell'impennata dell'inflazione. Visto il livello generale d'indebitamento, le banche centrali sanno di poter alzare i tassi solo a condizione che la crescita resti sostenuta. E Putin è probabilmente convinto che, se diminuisce la produzione di gas e petrolio, può far esplodere il costo dell'energia e piegare le economie di paesi quali la Germania e l'Italia. Il capo del Cremlino spera che un'America distratta, un'Europa debole e la paura che i prezzi esplodano, spingeranno la Nato, combattuta al suo interno, a dargliela vinta. Si aspetta pure che molti paesi dell'Unione europea presto si precipiteranno da lui per ottenere contratti di favore, permettendogli quindi di consolidare il controllo sull'Ucraina. Il suo

presunto ragionamento ha la logica combattiva del grande giocatore di scacchi. Ma ci sono altri elementi a cavallo tra logica ed emotività che potrebbero giocargli contro.

I disegni dello zar Putin, dopo soli cinque giorni di guerra, potrebbero dover fare i conti con una realtà diversa, anche se è prematuro trarre conclusioni. Unione europea e Stati Uniti hanno capito che l'attacco all'Ucraina può veramente essere l'espressione di un progetto più ambizioso. E le conseguenze sono di carattere planetario e non solo regionali. Se la Russia vince questa partita, la Cina può facilmente trarre la conclusione che Washington è debole. L'obiettivo di riprendersi Taiwan potrebbe avvicinarsi nel tempo. Quindi gli americani sono costretti a manifestare tutta la loro forza.

La debolezza dell'Unione europea, che è probabilmente la causa scatenante dell'attacco, dipende in buona parte dagli Stati Uniti che hanno concentrato il loro attivismo in Asia. I successi del processo d'integrazione europeo sono storicamente correlati al sostegno d'oltre Atlantico. Ebbene, ora anche gli Stati Uniti sono obbligati a sostenere la rinascita del Vecchio continente. Inoltre, la Germania,

che in tutto il dopoguerra si è crogiolata in un pacifismo determinato anche dagli strascichi dei sensi di colpa post Seconda guerra mondiale, ora ha accettato di stanziare 100 miliardi per il rafforzamento delle sue forze armate e si impegna a mantenere i suoi investimenti nella Difesa al di sopra di quel 2 per cento annuo del suo PIL che aveva promesso e mai mantenuto in sede Nato. L'Unione europea annuncia 450 milioni di armamenti da inviare all'Ucraina. Certo, non è una gran cifra, ma è un passo importante verso un concetto di difesa comune. E non si sa quanto Putin aveva messo in conto il rischio di essere veramente escluso dal sistema di pagamenti Swift, che colpisce anche gli interessi degli oligarchi.

Le forze sono sul campo, sia militare (Russia-Ucraina) sia nell'ambito delle ritorsioni (USA-UE). Ora bisognerà vedere chi saprà meglio resistere alle difficoltà. La Nato e l'UE saranno capaci di restare forti e coesi? Putin riuscirà a tenere a bada l'opinione pubblica e i suoi oligarchi? Prima di arrivare ad un vero negoziato bisognerà forse testare quale è la vera soglia del dolore. E purtroppo il prezzo più alto lo paga il popolo ucraino. Ma bisogna

lasciare aperta la strada ai necessari compromessi. Spingere l'Ucraina a illudersi di entrare a breve nell'Unione europea è pericoloso almeno per due motivi: banalizza il processo d'integrazione europea (ci vuole una forte preparazione economica e culturale per compiere questo passo, che non si può improvvisare) e provoca la Russia con la quale invece bisogna preparare il terreno negoziale.

Le borse evidentemente stanno scontando questa realtà. Titoli rifugio con buoni bilanci e dividendi, energia, *commodity*, oro, dollaro americano, franco svizzero sono percorsi consolidati nel pericolo. I titoli bancari sono invece da evitare: estromettere la Russia da Swift ha conseguenze negative anche per gli istituti di credito occidentali. Le società legate alla difesa evidentemente possono solo guadagnare. Ma il tema può essere affrontato anche con aziende tecnologiche specializzate nella cybersicurezza. L'inflazione sarà più duratura e persistente di quanto ci si poteva aspettare prima di questo scontro: il ripiegamento su sé stessi aumenta i prezzi di produzione, che resteranno alti anche dopo che i colli di bottiglia dovuti al COVID si saranno

allargati. Ma le banche centrali alzeranno i tassi più lentamente di quanto ci si poteva aspettare solo poche settimane fa. Per loro, al primo posto resta la crescita, che la nuova domanda di sicurezza potrebbe stimolare. La Cina esce vincente da questa crisi: sono interessanti sia le azioni (soprattutto quelle votate al mercato interno), sia le obbligazioni, sia la valuta, che consolida l'obiettivo politico di stabilità. Pechino comprerà dai russi gas e petrolio a sconto, rendendoli dipendenti dalla loro domanda. I titoli della nuova economia, i FAANG, grazie ad una maggiore moderazione nel rialzo dei tassi, potrebbero tornare interessanti. Ma anche i titoli dell'energia pulita, che hanno iniziato a soffrire da novembre dell'anno scorso, torneranno inevitabilmente vincenti. Ma è meglio capire quale è la soglia del dolore, prima di tornare a investire. Un segnale forte deve darlo l'Unione Europea, sperando che Jean Monnet aveva ragione: "L'Europa si costruirà nella crisi!".